



Nuovi uomini

Dai laboratori Samp e Juve per il vulcano partenopeo


WALTER MAZZARRI

48 ANNI

ALLENATORE


GIAN PAOLO MONTALI

49 ANNI

DIRETTORE GENERALE

na dei sogni, facendo circolare voci di ciak mozzafiato: alla panchina azzurra sono stati associati i nomi di Luciano Spalletti, Roberto Mancini (per lui era pronto un triennale da 3,5 milioni a stagione) e Delio Rossi. Alla fine l'ha spuntata Mazzarri, di più miti pretese. Ma la rivoluzione non è finita e De Laurentiis va di fretta. L'attivo di bilancio (+18 milioni) parla di un club in salute, ma il pubblico è in fuga: -30mila presenze rispetto all'anno scorso. Il terremoto sancirà il passaggio dalla società «light» a una più strutturata con al vertice, nel ruolo di dg, Gian Paolo Montali, ex coach dell'Italvolley. Salvatore Bagni consulente di mercato. Il repulisti immaginato dal produttore non risparmierebbe la squadra: e già s'annunciano clamorose bocciature. Quanto alle chiavi della cassaforte, De Laurentiis, «stufo di personaggi di vent'anni fa che sanno solo di calcio», le ha già affidate ad Andrea Chiavelli, ad di Filmauro. Gira e rigira, si parte dal cinema e sempre lì si finisce. Con i napoletani che, parafrasando Marzullo, cominciano a chiedersi se la vita sia un film o i film aiutino a vivere meglio. ❖

Padri-padroni in salsa pallonara

Da Cecchi Gori a De Laurentiis

Il ritratto

Un direttore generale licenziato in diretta tv a un'ora dal calcio d'inizio. Un allenatore pre-esonerato, ma tenuto sulla graticola in mancanza di meglio. E un gruppo di giocatori strapagati per sentirsi svillaneggiare o impartire grottesche direttive tecnico-tattiche durante l'intervallo. Per chi ancora non l'avesse capito, Aurelio De Laurentiis è il Vittorio Cecchi Gori del XXI secolo. Presidente «vulcanico», come si diceva una volta. Quando per esserlo bisognava mostrarsi almeno un po' ruspanti. Lui invece no. Viene dal mondo del cinema, come il suo illustre predecessore. Dunque certe cose gli vengono spontanee per un senso innato dello spettacolo. Purtroppo il genere che gli riesce meglio è il grottesco, come del resto testimonia la sua produzione di cinepanettoni. Pellicole di sicura resa al botteghino, ma sulla cui qualità è meglio soprassedere. A ogni modo, De Laurentiis è così: prendere o lasciare. E il mondo del calcio se lo prende, figurarsi. Quando uno paga le cifre che paga lui per giocatori come Mannini e Pazienza, come si fa a non volergli bene? È una manna. Perciò gli si perdona tutto. Comprese i *trimalcionismi* assortiti, come la presentazione della squadra tenuta a luglio scorso su una nave da crociera, con Simona Ventura a fare da madrina. O le sfuriate che immaginereste di udire da un presidente di club dentro un film interpretato da Montagnani e Bombolo, come quando se la prese con un suo giocatore accusandolo esplicitamente di tirare le quattro di notte e andare a prostitute. Qualcuno, come Lavezzi, certe circostanze se le fa scivolare addosso e continua a fare quello che gli pare. Qualcun altro invece rimane traumatizzato. Come il povero Cigarini, che domenica durante l'intervallo della partita contro il Siena si è visto impartire dal presidente direttive sul modo di distribuire la manovra, mentre Donadoni se ne stava in disparte più ingrignito che mai. Del resto, il presidente paga e pretende. E se gli gira si mette pure a palleggiare sotto la curva B durante l'intervallo, obbligando i giocatori a guardare come si fa. Questo sì che è calcio-spettacolo!

PIPPO RUSSO

Quel Ciociaria-Blues

Il Frosinone che vola sognando l'Olimpico

La formazione di Checco Moriero al comando della serie B. Il balzo dopo 4 anni di cadetteria, trainati dal brasiliano Calil. Il tecnico: «Mi ispiro a Simoni e Mazzone, gli unici maestri»

La sorpresa

COSIMO CITO

sport@unita.it

Otto partite, 17 punti, primo posto solitario, tanta qualità e le cose giuste, fatte bene. Più un brasiliano dalla storia complicata. Il Frosinone di Checco Moriero è la sorpresa del campionato di Serie B. Più che una favola, la realizzazione di una missione: spettacolo sempre, se si vince è meglio, senza pressioni però. E il Frosinone va, velocissimo.

Quarto anno in B della sua storia, tutti consecutivi, dal 2006. Una processione di allenatori, da Iaconi a Cavasin a Braglia, tre salvezze consecutive, l'ultima abbastanza complicata. Molti giovani lanciati, Bocchetti, Lodi, Eder. Una vocazione comunque minoritaria, da salvezza tranquilla, da serenità senza avventure, senza troppe emozioni per il bollente pubblico del Matusa. La svolta è in estate, l'ultima: Checco Moriero porta in B il Crotonese, battendo il Benevento nella finale play-off della C. Quella squadra impressiona per sicurezza, disciplina, qualità. Il presidente del Frosinone, Maurizio Stirpe, si «innamora» di Moriero, lo porta sulla panca della Ciociaria. Carta bianca, prima lo spettacolo, poi vedremo. Moriero chiede alla società l'acquisto di Caetano Calil. Il brasiliano arriva in comproprietà dal Crotonese.

Una storia davvero strana, quella di Calil: grande talento, trequartista di tecnica e fisico, è il miglior brasiliano al Mondiale Under 17, nel 2001. Carriera piena di acciacchi, una serie di maglie gloriose messe sulla pelle: San Paolo, Corinthians, Cruzeiro, Santos, tutto il meglio del campionato brasiliano. Nel 2005 assiste da spettatore all'epica finale di Libertadores tra il suo Atletico Paranaense e il San Paolo. Gli infortuni non gli danno tregua: breve viaggio

nella B brasiliana, e poi l'Italia. Esordio nel Siena, due anni fa, due partite e via, non è adatto alla A. Scende fino alla Lega pro, nel Crotonese di Moriero. Sette gol, più quello decisivo al Benevento. Ed ecco il Frosinone.

Tre gol in otto partite e una luce sempre accesa, sulla trequarti. Moriero sorride, chi non gli chiedeva nulla è felice di avere tutto, il primo posto guadagnato con autorevolezza e con una serie di prestazioni convincenti, ultima in ordine di tempo la grande vittoria sul Piacenza, 2-0 in Emilia con i gol di Calil e Mazzeo. In Ciociaria i sogni si fanno grandi. Il gran merito di Moriero è aver dato un'idea in cui credere a una squadra abituata a vivacchiare. Che storia, poi, quella di Moriero, splendido tornante degli anni Novanta, Roma e Inter soprattutto, il Mondiale '98 e gol memorabili, quello in rovesciata al Neuchatel, in Uefa, o, qualche anno prima, la doppietta allo Slavia Praga con la maglia della Roma, in una notte drammatica, indimenticabile, con Mazzone in panca e uno stadio ai limiti del collasso. Si ritira nel 2002, finisce anche agli arresti domiciliari per 12 giorni, nel 2006, per un giro illecito di auto di lusso. Va poi ad allenare in Costa d'Avorio, poi a Lanciano, in C, Crotonese e il miracolo della B con un materiale umano assai modesto. Ed ecco Frosinone. «Mi ispiro a Simoni e Mazzone, sono gli unici allenatori che mi abbiano dato qualcosa», adora un calcio propositivo, il 4-2-3-1, il divertimento prima di tutto, la gente lo segue, facile vincere, più difficile giocare bene, il Frosinone sa fare bene entrambe le cose.

Fisiologia di un capolavoro: tre vittorie consecutive a inizio campionato, alcune difficoltà, il ritorno in alto. Orizzonti insperati si aprono davanti. Il derby con la Roma, il sogno di una provincia intera, non è più un'utopia. ❖